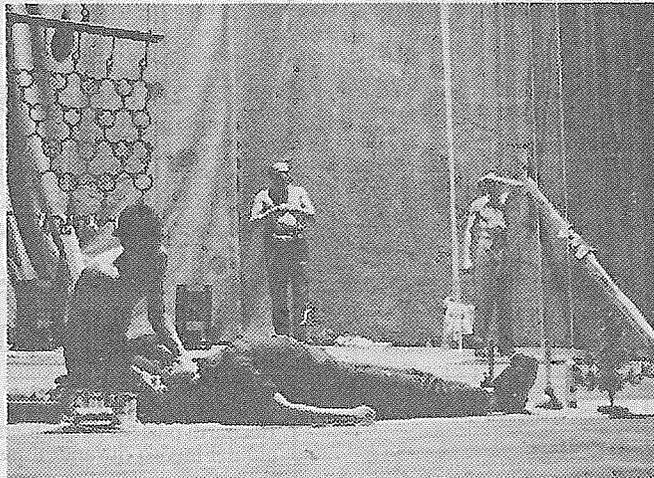


All'ITC teatro di San Lazzaro le Albe di Verharen presentano una novità

AL GRIDO di «La Romagna è Africa» le Albe di Verhaeren, una giovane compagnia di Ravenna da questa sera in scena all'ITC di San Lazzaro con il loro ultimo lavoro (dall'interminabile titolo di «I brandelli della Cina che abbiamo in testa»), sta capovolgendo ogni regola. Spettacolarmente, s'intende. Due anni fa, in «Rumore di acque», il protagonista partiva da una Ravenna inquinata e futuribile alla ricerca di un elefante, naturalmente africano; l'anno scorso, in «Confine», Raffé, clown-tuttofare del Circo Watussi, vagava attraverso la desolata padania. «I brandelli della Cina che abbiamo in testa», abbandonano apparentemente la fantascienza e l'Africa per accompagnarci nella Cina lontana di Lu Hsun, il poeta della Rivoluzione, e ricondurci ad una Ravenna spettrale e desertica, roccaforte del Nord brulicante di mangiatori d'uomini.

Lu Hsun scrisse il suo «Diario di un pazzo» nel 1918; ma non è solo ai brandelli di quel

Quando la Cina sa di Romagna



racconto che si richiamano le Albe: in scena hanno voluto anche il poeta. Lu Hsun (o un pazzo che si crede tale?), ritornato tra i vivi a cinquant'anni dalla morte, si aggira nell'immensa carcassa periferica di una Ravenna del 1987 gridando il suo diritto a non essere mangiato dagli uomini bianchi così come essi mangiano gli animali, l'aria, l'acqua e tutto quel che li circonda. Ma Lu Hsun non si sottrae al suo destino. Tra le compagnie più interessanti della nuova generazione (è stata premiata al Festival di Narni), le Albe mescolano fantascienza e problematiche ecologiche, fisicità di lavoro e spettacolarità; in «Brandelli», più che altrove, un ruolo importante svolge la musica di Roberto Barbanti, mentre autore del testo e della regia è Marco Martinelli Gabrieli. In scena recitano lo stesso Martinelli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Giuseppe Tolo. «I brandelli della Cina che abbiamo in testa» replica all'ITC fino a domenica, alle 21.30. (b.t.)